



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva". P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

ROMAGNA DOCET

II.

Prima di tutto conviene stralciare qualche riga dall'ordine del giorno votato dal Gruppo Parlamentare socialista, a proposito degli ultimi avvenimenti popolari; è necessario leggerle affinché ciascuno veda come i vari partiti, le varie organizzazioni sanno affrontare le responsabilità nel giorno della resa dei conti.

"Il gruppo, riunitosi per deliberare circa i risultati degli ultimi avvenimenti popolari,

"Mentre ravvisa in essi la fatale ed anche troppo preveduta conseguenza della stolta politica delle classi dirigenti italiane, la cui cieca pervicacia nel sostituire alle urgenti riforme economiche e sociali i criminosi sperperi militaristi e pseudo colonialisti frustra l'opera educativa e disciplinatrice del partito socialista e la trasformazione graduale degli ordinamenti politici e sociali e riabilita nelle masse il culto della violenza;

"riafferma il concetto fondamentale del socialismo internazionale moderno, giusta il quale la grande trasformazione civile e sociale, ed in particolare l'emancipazione del proletariato dal servaggio capitalistico, non si conseguono merce scatti di folle disorganizzate, il cui insuccesso risuscita ed aizza le più malvagie e stupide correnti del reazionarismo interiore perpetuando il circolo vizioso della sterile politica in cui si avvolge o si involge da ormai un cinquantennio la vita nazionale....."

dichiara quindi la necessità di fare opera "veramente e profondamente rivoluzionaria di organizzazione, di educazione, di intellettualizzazione del movimento proletario, in vista di conquiste positive, politiche e sociali sempre maggiori."

Se anche non portasse la firma, ormai protestata fra gli elementi rivoluzionari, di Filippo Turati, questo ordine del giorno non si potrebbe non attribuirglielo; porta con sé, evidente, la "tournure d'esprit" dell'autore: qualche cosa fra l'ironico ed il serio cattedratico, il tutto imbandito da una specie di acidula scontenenza.

L'amaro Filippo non ama che i suoi discepoli infrangano le barriere del socialismo educato, né le norme della buona creanza borghese. Vuole — e con lui il gruppo parlamentare — che i ranghi si mantengano bene serrati e pronti alla rivolta..... con la scheda. Tu non avrai altra salvezza all'infuori del voto!

Ma sconsigliare apertamente quei socialisti che aderirono effettivamente all'ultimo moto popolare, era pericoloso; perciò bisognava andare accorti nel pronunciare la scomunica. Chi poteva farlo meglio di Turati? Intanto la scomunica c'è, ma così contorta, così involuta da non urtare neppure la sensibilità di Benito Mussolini. Ch'è tutto dire!

Ignoriamo l'impressione prodotta dall'ordine del giorno del Gruppo Parlamentare Socialista sulle popolazioni romagnole, ma amiamo credere che si stia di nausea, di disgusto, più che di altro. Perché l'attuale parto turatiano non è di quelli che si discutono, è invece di quelli che si prendono con le molle e si gettano tra i rifiuti. È il meglio che possa ad un intruglio combinato con tutti i cascami della mensa intellettuale di un gruppo di deputati privi di fierezza e di sincerità.

Come si fa, domandiamo noi, a ravvisare negli ultimi moti proletari "la fatale ed anche troppo preveduta conseguenza della stolta politica, ecc." e condannare nello stesso tempo (per quanto ciò sia velato) gli "scatti di folle disorganizzate"?

Se gli scatti delle folle sono conseguenza della politica stolta, a propriamente parlare, non si scorge quale logica socialista presieda a condannare la causa e l'effetto e non piuttosto la causa soltanto, come la ragion vuole.

Il Gruppo Parlamentare Socialista col suo ordine del giorno pare dica ai lavoratori di Romagna:

— Amici carissimi, comprendiamo perfettamente che il disagio economico, in cui vi dibattete da anni, senza speranza di uscirne se non con un colpo rivoluzionario, vi abbia psicologicamente preparati all'azione; comprendiamo pure che l'eccidio di Ancona abbia fatto negli animi vostri generosi l'effetto della famosa scintilla incendiaria; comprendiamo tutto questo, ma voi vi siete sollevati con l'intenzione di abbattere la monarchia — e ciò senza il nostro permesso — ed avete incominciato ad espropriare, macchiandovi del delitto di lesa disciplina, il Partito, per suo bene e per tranquillità nostra, non può sopportare una simile infrazione ai suoi regolamenti, perciò vi condanna, facendovi tuttavia grazia delle attenuanti.

Ma i lavoratori romagnoli — e con essi molti di altre regioni — che si sollevarono il mese scorso, non lo fecero soltanto per dare sfogo ad una lunga tensione di nervi; lo fecero bensì per dare principio di attuazione a convinzioni profonde in essi. Per ciò possono rimanere indifferenti alla prosa turatiana, e preparare nello stesso tempo l'avvento di qualche altro scatto di folle disorganizzate, od almeno a far sì che non li sorprenda impreparati, come è avvenuto sino ad oggi.

E certo ritorneranno all'opera espropriatrice, il momento venuto, poiché così vogliono i loro convincimenti — tanto contrari ormai a quelli dei bennepensanti d'ogni partito.

Ma, dicemmo la settimana scorsa che la convinzione espropriatrice è assai radicata nei lavoratori di Romagna, e che se così è lo si deve alla propaganda anarchica anzi tutto.

Questa duplice affermazione potrà forse incontrare incredulità presso gli ignari e negazione presso coloro che hanno interesse ad opporsi al vero.

Noi invece, che della Romagna e delle sue popolazioni conosciamo parecchio, per avervi vissuto lunghi anni, confermiamo l'affermazione.

A provarla non abbiamo bisogno di troppe dimostrazioni. Citeremo la propaganda ivi fatta dagli anarchici — da quattro gatti, come si campiecano figurarsi certi politicisti paesani — fra gli elementi repubblicani negli ultimi venticinque anni; propaganda minuta, continua, direi quasi insidiatrice, che lasciava tracce sicure nelle menti di quei lavoratori. Ripensando ora a quegli anni di discussioni che si dibattevano fra anarchici e repubblicani, operai da una parte come dall'altra ansiosi di apprendere, di convincere e di lasciarsi convincere; gli argomenti soltanto avevano valore, malgrado la troppo asserita impulsività dei romagnoli.

Ed allora le discussioni non vertevano intorno a pretesi concetti filosofici, oh, no! La semplicità delle idee, la bontà degli argomenti, il contrasto dei principii, s'imponavano al settarismo dei pochi, sorridevano alla mente dei più.

I dibattiti vertevano più che altro sulla utilità o meno del governo e della proprietà privata; la seconda questione era dibattuta con maggior ardore che non la prima. Si capisce: la questione della proprietà privata coinvolgeva assai da vicino il problema del pane giornaliero.

Credete voi che i repubblicani sostenessero con molta convinzione il principio della proprietà privata? No, vi sbagliate. Quei lavoratori sentivano troppo l'ingiustizia borghese perchè osassero sostenerla. La proprietà privata non l'accettavano più di quello che non l'accettassimo noi anarchici; siccome poi dimostravamo di non crederli troppo, è naturale aspettassero, desiderassero anche l'occasione opportuna per provarlo. Insomma, erano diventati e sono rimasti dei repubblicani avversari della proprietà privata e del governo. Pare un non senso, pure è così.

Lo sanno bene i berettoni del partito, quanto le cose andassero male per loro, verso il 1894 e negli anni seguenti! Ricorsero però ai ripari, con quanto esito lo si è visto ultimamente: pubblicarono un opuscolo, di Mormina Penna, se non erriamo, nel quale l'autore voleva dimostrare che il Partito Repubblicano non è assoluto partigiano della proprietà privata, e che l'associazionismo di Mazzini non differisce gran che dalla collettivizzazione marxista o dal comunismo bakouniano.

A dire il vero, per avanzare delle tesi così..... azzardate, ci vuole una bella dose di faccia fresca, come per accettarle bisogna aver raggiunto un grado non indifferente d'ingenuità!

Ma, non siamo troppo esigenti: i tempi erano cattivi e..... bisognava fare di necessità virtù.

Chi lo direbbe? Il trucco riuscì così bene che per vari anni ancora il Partito Repubblicano in Romagna non ebbe a temere gravi defezioni. Se non c'erano le convinzioni, c'era il numero, ossia quanto bastava ai capocioni per conservare il controllo dei comuni e qualche seggio al Parlamento.

È così che nel proletariato romagnolo è penetrata, mercè l'opera degli anarchici, l'avversione alla proprietà privata, e che s'è andata formando quella mentalità che non permetterà più la proclamazione di una repubblica, se non accentuatamente sociale, il giorno in cui la rivoluzione avrà travolto il regime monarchico.

Da quello che siamo venuti dicendo, in confronto con la realtà di ieri, sembra esservi contraddizione, sembra cioè non potersi accordare le convinzioni nuove formatesi nei repubblicani in forza della propaganda anarchica, con le lotte fratricide avvenute negli anni scorsi fra campagnoli.

La contraddizione è solo apparente. Ne parleremo al prossimo numero.

Corrado

L' "EVIL HEAD"

Così il Boston Sunday Globe del 19 traduce il cognome del forte agitatore su cui oggi convergono tutte le ire della borghesia ancora sporca della diarrea recente. E soggiunge che il nome è appropriato e a rafforzare le sue melensaggini pubblica una vignetta che vorrebbe essere il ritratto di Malatesta.

Com'è stupida certa stampa! Del resto non c'è da sorprendersene, anzi c'è da rallegrarsene, perchè la bava d'oggi, dopo la trepidazione d'ieri, è indizio che la classe di cui codesta stampa è l'interprete, co' suoi odii — concentrati specialmente su pochi nomi —, ci dice che i recenti moti d'Italia hanno colpito giusto e la massa ha dimo-

strato di avere cognizione del suo nemico.

Non noi ci dorremo. Il fango lanciato dall'altra riva sur uno dei nostri ci è indice che egli rappresenta qualche cosa e la sua idea impone paura ai nemici, perchè idea che spinge la canaglia all'azione, alla lotta, lotta ed azione che suonano distruzione di parassiti e di oppressori.

E se ai lineamenti energici di Errico Malatesta hanno voluto dare un'espressione truce di delinquente consumato, è la miseria dei pennivendoli e dei giornalisti, cui è legge il servire, che ne esulta. Ci sarebbe certo da raccogliere un volume — volume umoristico, s'intende — e mettere su un documento della più genuina vigliaccheria borghese con le panzane pubblicate in quest'ultimo mese sul conto di Malatesta; ma a rimescolare certi escrementi vien la nausea ed il vomito.

Non vogliamo dire la vita di questo agitatore impavido, che fa tremare i governi che gli decretano la morte o gli ostruiscono le frontiere: è superfluo per i compagni, i quali ne conoscono e ne stimano l'opera d'abnegazione e l'amano d'affetto fraterno.

Ma un ultimo suo atto è bene ricordare, perchè ne caratterizza meglio la fierezza e la dirittezza inflessibile. A coloro che lanciarono la proposta della sua candidatura al VI collegio di Milano rispondeva a mezzo dell'Avanti!:

"..... Per me è quasi un'offesa personale..... al posto in Parlamento preferisco lo scanno della Corte d'Assise".

Supporlo capace di accondiscendere ad accettare una rappresentanza, sia pure solo per coprirsi dell'immunità parlamentare, è un'offesa alla sincerità della fede che agita fra le masse. Meglio il banco della Corte d'Assise, fra la marmaglia, contro i legulei giudicanti, fra i miserabili, i reietti, contro gli strumenti dell'oppressione.

Intanto ecco come Errico Malatesta ai compagni e lettori del Freedom prospetta gli ultimi moti popolari d'Italia, dando loro il vero carattere di protesta della massa contro la tracotanza del potere, spontanea e non preveduta.

Lo sciopero generale e l'insurrezione in Italia.

— Gli eventi che si sono svolti recentemente in Italia sono della più grande importanza, non tanto per sé stessi, quanto perchè rappresentano l'indice della disposizione del popolo italiano e di ciò che noi possiamo pronosticare nel prossimo futuro.

La causa immediata della rivolta fu un massacro di dimostranti inermi da parte dei gendarmi di Ancona.

Per oltre un anno le organizzazioni economiche e rivoluzionarie di tutte le tendenze politiche alimentavano un'agitazione a favore di parecchie vittime del

dispotismo militare e per l'abolizione delle compagnie di disciplina, alle quali sono inviati tutti i soldati noti per opinioni antimonarchiche e antiborghesi.

Il trattamento è barbaro ed i poveri giovani sono sottoposti ad ogni sorta di torture morali e materiali."

Siccome i comizi e le dimostrazioni erano tenuti in tutta Italia, ma in date differenti, parve non preoccupassero troppo il governo, perciò la Camera del Lavoro di Ancona propose d'organizzare manifestazioni in tutta la penisola nello stesso giorno: il giorno che è la celebrazione ufficiale della stabilita Unità e della Monarchia. E poichè in simile occasione si tengono dappertutto grandi riviste militari, i compagni pensarono che il governo sarebbe stato obbligato a posporre la rivista per consegnare le truppe pronte a tener l'ordine, e che l'attenzione del pubblico sarebbe completamente concentrata sull'oggetto della dimostrazione.

L'idea avanzata dai compagni di Ancona fu ovunque accolta con entusiasmo da tutte le frazioni sovversive. Il ministero diede ordini alla polizia di prevenire qualunque dimostrazione pubblica. Non ci atterri. Tanto più che noi avevamo calcolato sulla poliziesca proibizione a dare maggiore pubblicità alla dimostrazione e a eccitare le masse alla resistenza.

A fermare la massa che abbandonava la sala del comizio per andare ad una piazza centrale a dimostrare, i gendarmi spararono su un aggruppamento di persone inermi, uccidendone tre e ferendone oltre venti. Dopo questo massacro i soldati si ritirarono e il popolo fu lasciato padrone della città.

Prima ancora che alcuno ne avesse detto la parola, lo sciopero generale fu subito completo e i lavoratori si radunarono nella Camera del Lavoro a tenere un comizio.

Il governo si provò a prevenire che gli avvenimenti di Ancona fossero telegrafati alle altre parti del paese; ciò nonostante presto la notizia si divulgò e lo sciopero divampò in tutte le città d'Italia. Le due organizzazioni del Lavoro d'Italia — la Confederazione Generale del Lavoro, che è riformista, e l'Unione Sindacale con tendenze rivoluzionarie — proclamarono lo sciopero generale: lo stesso fece il Sindacato dei ferrovieri.

Scioperi e dimostrazioni in parecchie città provocarono nuovi conflitti con la polizia e nuovi massacri. Ad un momento, senza alcuna comune intesa, — una località ignorando ciò che si faceva in un'altra, essendo le comunicazioni state tagliate — il movimento assunse ovunque carattere insurrezionale, e in molti posti fu proclamata la Repubblica, che significa da noi Comune autonomo.

Tutto andava a gonfie vele; il movimento si sviluppava, e lo sciopero ferroviario, allargandosi su tutte le linee paralizzava il governo; i lavoratori incominciavano a prendere misure di pratico comunismo tendendo a riorganizzare la vita sociale su nuove basi; quando all'improvviso la Confederazione Generale del Lavoro, con atto che è stato qualificato come tradimento, ordinò la fine dello sciopero, scoraggiando i lavoratori.

Il governo non fu pigro ad approfittare di questa condizione, e si diede a ripristinare l'ordine.

Se non fosse stato per il tradimento della Confederazione, certo non avremmo fatto la rivoluzione, per difetto di preparazione e di intesa, ma il movimento avrebbe assunto più larghe proporzioni ed una maggiore importanza.

In ogni modo questi avvenimenti hanno dimostrato che la massa popolare odia il presente ordine di cose: che i lavoratori sono disposti a servirsi di tutte le opportunità per rovesciare il governo; e che quando la lotta è diretta contro il